da La Sicilia del 9 Novembre 2008

Stancanelli - Licandro sul ring per il dissesto

PINELLA LEOCATA

Da oltre due anni Orazio Licandro, responsabile nazionale dei Comunisti italiani, sfida il sindaco ad un confronto pubblico sul dissesto finanziario di Catania. Invano. Scapagnini lo ha sempre evitato, come del resto ha fatto, per 8 lunghi anni, con CittàInsieme che ieri ha salutato l'arrivo di Raffaele Stancanelli con un grazie. A suo modo un inedito. E non il solo. Nella sala stracolma, gli assessori della Giunta, quasi al completo, sono rimasti in piedi. Nessuno ha ceduto il posto, né ne erano stati riservati. Per una volta, tutti cittadini, soltanto cittadini. E poi il sindaco... irriconoscibile. Ha accettato la sfida ed è arrivato all'appuntamento carico, e non solo di dati. Ha lasciato cadere l'aplomb inglese e si è riscoperto un attivista tutto «Fiamma». E ci ha scherzato su quando, per un minuto, è saltata la luce. Stancanelli interrompe, alza la voce, diventa paonazzo, replica in modo veemente, persino aggressivo. Quando realizza che i presenti non gradiscono chiede scusa, scusa e apprezzamento per «un sindaco che si appassiona ancora». E l'antagonista gliene da atto con un far play di cui si era persa memoria. Di più. In questo luogo della minoranza il sindaco rimedia anche qualche applauso da cittadini contenti di questo ritrovato spazio di democrazia, di questa situazione che dovrebbe essere normale, ma che tale non è stata, cittadini soddisfatti di un confronto tutto scintille, di un botta e risposta che ha reso la complessità dei problemi e moltiplicato i punti di vista.

IL SINDACO

Ho scelto un'altra strada per non danneggiare i lavoratori che da mesi non hanno stipendio, per non fare fallire le ditte creditrici e mandare sul lastrico i dipendenti

In alto, sul tavolo dei relatori, il sindaco Raffaele Stancanelli, il moderatore Fabio Viola, padre Salvatore Resca, il prof. Orazio Licandro. A destra, parte della sala gremita, con i partecipanti costretti a stare in piedi e nell'attiguo cortile

L'ACCUSATORE

Il crac c'è già e i cittadini lo stanno pagando a caro prezzo. Dichiararlo è un'operazione di verità democratica, di pulizia e di risanamento. Obbligherà al rigore, al ritorno alla legalità e alla trasparenza nella gestione

Così, al termine dell'incontro, il conduttore, Fabio Viola, da voce alla speranza di tutti: «Che a Catania torni la luce, e non solo quella delle strade». La luce di una gestione della cosa pubblica trasparente e improntata al rispetto della legge. Il risanamento delle casse comunali, dunque, e quello della gestione della cosa pubblica nell'ottica del bene comune. Anche questa una modalità che dovrebbe essere normale, e normale non è. La lunga serata, infine, si conclude con la domanda iniziale: quale strada assicura meglio il risanamento di Catania? Evitare la dichiarazione formale del dissesto, come ha scelto di fare il sindaco Stancanelli, o dichiararlo, come da tempo chiede Licandro? E qui i punti di vista divergono.

Il prof. Licandro parte dal presupposto che il dissesto c'è da tempo e che i catanesi lo stanno già pagando a caro prezzo. L'Irpef è aumentata dallo 0,6% allo 0,8%, l'Ici per la seconda casa è al massimo, la Tarsu è raddoppiata, i servizi a domanda individuale sono aumentati del 200%, i servizi sociali sono stati drasticamente tagliati. Meglio, allora, dichiararlo il dissesto perché questo passaggio implica un atto di verità - «e la verità sui conti è un atto di democrazia» - e perché impone una politica di rigore che azzera le consulenze e le prestazioni esterne (direttore e ragioniere generali compresi), valorizza le risorse interne, taglia gli sprechi, impone di razionalizzare la spesa, di indicare priorità da soddisfare e una corretta e trasparente politica di dismissioni del patrimonio pubblico. «Tutto il contrario di quello che è stato fatto con l'operazione "Catania Risorse", poi "Patrimonio e Sviluppo", dichiarata illegittima in tutte le sedi istituzionali di controllo e ora al centro di un'indagine della magistratura». E del resto, aggiunge Licandro, i 140 milioni di euro dati da Berlusconi non soltanto sono stati distolti dalle finalità cui erano destinati - «costruire fogne, strade, condotte per il metano e scuole nei quartieri popolari, infrastrutture di cui la città è stata privata» - ma non basteranno ad evitare il dissesto perché i conti non tornano. Mancano all'appello anche i 40 milioni attesi dal condono edilizio e i fondi, altri 40 milioni, previsti dall'operazione Corso Martiri della Libertà («un contenzioso decennale con i privati chiuso pochi giorni prima delle elezioni, mentre contestualmente il piano regolatore generale veniva ritirato proprio prima del voto in aula. E anche su questo la magistratura indaga»). Inoltre non è stato varato il piano triennale delle opere pubbliche e il bilancio preventivo del 2007. Per Licandro, e per tanti esperti in sala, la conclusione è chiara: la dichiarazione di dissesto è essa stessa un'operazione di pulizia e di risanamento che taglia con un passato fatto di collusioni, di clientele, di illegalità e di violazione della legge perpetrate dai responsabili della burocrazia e dagli amministratori («e Scapagnini non era il solo, ma parte di un sistema al cui vertice c'era il ticket Scapagnini-Lombardo»).

Stancanelli contrattacca. «Avrei avuto tutto l'interesse personale e politico di dichiarare il dissesto perché la legge attribuisce il passato ad un commissario ed io avrei potuto pensare solo al futuro. Per senso di responsabilità ho scelto una strada più difficile, una strada che potrebbe non spuntare». Spiega. Responsabilità verso i lavoratori senza stipendio, verso i fornitori che rischiano di fallire, e sono le cooperative sociali che aspettano 16 milioni di euro, i titolari della discarica in credito di 17 milioni, le tante piccole ditte che rischiano di chiudere e di lasciare sul lastrico i loro dipendenti. «Perché il Comune potrebbe pagare soltanto dal 40% al 60% del debito contratto». (E qui la contestazione si accende perché in tanti sostengono che questo è previsto dalle norme semplificate, ma che la legge prevede che le prestazioni per lavoro subordinato vanno saldate per intero così come i debiti, attraverso politiche di rigore). Il sindaco ammette che la situazione finanziaria del Comune è terribile, «scandalosa», ma sottolinea che i debiti partono da lontano, dal 1991. Nell'era Bianco, dunque, anche se non ne fa mai il nome. «Allora i debiti delle municipalizzate potevano essere ripianati con i mutui, mentre dal 2000 è proibito. Si possono fare solo per investimenti. Dei 772 milioni di euro di debiti per mutui, 117 sono stati contratti fino al 2000». (E Licandro: «Ma da allora al 2006 avete acceso quattro linee di credito, per circa 100 milioni, per spese correnti. E la magistratura indaga»). Ed è scandaloso, dice Stancanelli, che l'Amt ricavi soltanto il 19% dalla vendita dei biglietti, mentre nel resto d'Italia si raggiunge quota 30%. Ammette, il sindaco, che i debiti fuori bilancio potrebbero essere più di 74 milioni, «perché non conosciamo ancora quelli dell'ufficio speciale», ma assicura che nulla sarà nascosto ai catanesi, che accerterà le responsabilità amministrative attraverso una commissione d'indagine e che, «quando, la magistratura avrà fatto il suo corso e indicherà i responsabili, il Comune tutelerà i suoi interessi».

Il sindaco contrattacca. Accusa i presenti di avere pregiudiziali ideologiche nei suoi riguardi, chiede di essere giudicato dopo, sui fatti, per gli errori. Ma su un punto è certo: «Dio mi aiuterà». Provoca ricordando che loro, quelli di Cittàinsieme, fanno parte di una sparuta minoranza, di quel 17 % che ha dato il voto all'opposizione. E però riconosce che una maggioranza con oltre l'80% del consenso è «una ferita alla democrazia», «un vulnus», come lo definisce. Rivendica di avere esercitato un'azione di controllo sul Comune di Catania, quando era assessore regionale agli enti locali, inviando un commissario e poi gli atti alla Corte dei Conti. E, soprattutto, ribadisce i propri programmi d'intervento: ridurre le municipalità da 10 a 5 (Licandro: «Se lo farà, l'inseguiranno con i forconi, e io le sarà a fianco per proteggerla»); eliminare gli affitti per uffici pubblici, per i quali oggi il Comune spende 6 milioni l'anno; dismettere terreni e immobili con gare di evidenza pubblica, e non nelle segrete stanze, utilizzando una legge recente che consente di cambiare la destinazione d'uso di un immobile, prima, e non dopo la vendita, assicurando al Comune introiti di gran lunga più consistenti. Infine, quella frase che strappa l'applauso di tutti i presenti. «Quello che m'indigna, più del dissesto, è il disordine in cui versa questa città, lo sfilacciamento del vivere civile, il mancato rispetto delle regole».

E su questi impegni i cittadini di CittàInsieme, e non solo loro, gli hanno dato appuntamento tra qualche mese per una prima verifica, con l'augurio che per Catania ci sia un futuro migliore.